

COMMISSIONE VIII
ISTRUZIONE E BELLE ARTI

CXXXV.

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 FEBBRAIO 1968

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ERMINI

INDICE

	PAG.
Comunicazione del Presidente:	
PRESIDENTE	1783
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione e rinvio):	
Istituzione di una Università statale in Calabria (4778);	
ROSSANDA BANFI ROSSANA ed altri: Istituzione delle Università di Stato della Calabria e dell'Abruzzo (1574);	
FODERARO ed altri: Istituzione della Università degli studi in Calabria (2435);	
PUCCI ERNESTO ed altri: Istituzione di una Università statale in Calabria (3945);	
CODIGNOLA ed altri: Istituzione della Università per la Calabria (4546)	1783
PRESIDENTE	1783, 1787, 1788, 1790, 1792 1793, 1795, 1797, 1798, 1799 1800, 1801, 1803
CODIGNOLA	1788, 1790, 1791, 1792 1793, 1794, 1795, 1798
DE ZAN	1799, 1802, 1803
DI MAURO ADO GUIDO	1792
GIUGNI LATTARI JOLE	1797
MINASI	1788, 1790
PICCIOTTO	1787, 1789, 1796, 1798
PITZALIS	1801
RAMPA	1799, 1802
REALE GIUSEPPE, <i>Relatore</i>	1784, 1789, 1791 1792, 1794, 1796, 1799, 1800
ROMITA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	1786, 1789, 1791 1792, 1794, 1796, 1800, 1802
ROSATI	1792, 1797, 1803
ROSSANDA BANFI ROSSANA	1790, 1791
SCIONTI	1800
SERONI	1795
VALITUTTI	1795, 1797, 1798, 1802

La seduta comincia alle 17,20.

BUZZI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Berlinguer Luigi, Bertè, Bronzuto, Di Lorenzo, Illuminati, Magrì, Natta, Sanna, Savio Emanuela, Tedeschi e Titomanlio Vittoria sono rispettivamente sostituiti dai deputati: Spallone, Cattaneo Petrini Giannina, Messinetti, Giorgi, Di Mauro Ado Guido, Sorgi, Poerio, Minasi, Lombardi Ruggero, Fiumanò e Belotti per l'esame dei provvedimenti all'ordine del giorno della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione di una Università statale in Calabria (4778); e delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Rossanda Banfi Rossana ed altri: Istituzione delle Università di Stato della Calabria e dell'Abruzzo (1574); Foderaro ed altri: Istituzione della Università degli studi in Calabria (2435); Pucci Ernesto ed altri: Istituzione di una Università statale in Calabria (3945); Codignola ed altri: Istituzione della Università per la Calabria (4546).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione abbinata del disegno di legge: « Istituzione di una Univer-

sità statale in Calabria » (4778), e delle proposte di legge dei deputati Rossanda Banfi Rossana, Natta, Alicata, Picciotto, Spallone, Seroni, Berlinguer Luigi, Gullo, Illuminati, Miceli, De Polzer, Fiumanò, Di Mauro Ado Guido, Giorgi, Terranova Raffaele, Scionti, Messinetti, Poerio, Levi Arian Giorgina, Di Lorenzo, Loperfido, Bronzuto: « Istituzione delle Università di Stato della Calabria e dell'Abruzzo » (1574); Foderaro, Cassiani, Vincelli, Bisantis, Bova, Spinelli, Napoli e Pucci Ernesto: « Istituzione dell'Università degli studi in Calabria » (2435); Pucci Ernesto, Bisantis, Bova, Buffone, Cassiani, Foderaro, Nucci, Reale Giuseppe, Spinelli e Vincelli: « Istituzione di una Università statale in Calabria » (3945); Codignola, Ferri Mauro, Achilli, Amadei Giuseppe, Ariosto, Armaroli, Brandi, Cucchi, Della Briotta, De Pascalis, Di Primio, Finocchiaro, Fortuna, Guerrini Giorgio, Jacometti, Macchiavelli, Marangone, Moro Dino, Napoli, Nicolazzi, Orlandi, Righetti, Silvestri, Usvardi e Zucalli: « Istituzione della Università per la Calabria » (4546).

Come i colleghi ricorderanno nella seduta precedente era stata chiusa la discussione generale.

Il relatore, onorevole Reale Giuseppe, ha facoltà di replicare.

REALE GIUSEPPE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Le argomentazioni che sono state svolte nel corso della discussione generale hanno dimostrato che gli intervenuti, almeno nelle linee di fondo, sono tutti concordi nell'affermare la necessità che si proceda all'istituzione dell'Università della Calabria. Mi pare, quindi, che si possa cominciare a trarre una prima conclusione: i tempi sono maturi per la realizzazione dell'Università.

Rimane ulteriormente confermata la tesi che gli elementi emersi nel corso di un decennio trovano la loro confluenza e la loro composizione organica nel disegno di legge sottoposto al nostro esame.

Una seconda considerazione che mi pare doversi subito sottolineare è che un discorso di così ampio respiro, qual è quello sottoposto oggi alla nostra attenzione, e di così generoso impegno, risulta possibile soltanto dopo l'acquisizione di idonei strumenti legislativi. A questo proposito non può tacersi il riferimento — del resto, già fatto — sia al piano finanziario della scuola, sia alla legge edilizia scolastica ed universitaria. Va da sé che senza questi due provvedimenti, di carattere così ragguardevole dal punto di vista finan-

ziario, non sarebbe stato possibile affrontare il problema dell'università calabrese.

Si spiega, quindi, perché le proposte precedenti, non avendo a disposizione strumenti di tal genere, erano parziali, e però limitate nella configurazione del programma.

Nel nostro caso, c'è poi da aggiungere il riferimento ad altro finanziamento straordinario, previsto dal disegno di legge recante provvedimenti a favore della Calabria, per la ragguardevole cifra di circa 20 miliardi.

Ho voluto qui riaffermare questo perché i finanziamenti oggi possibili costituiscono certa promessa all'approvazione del provvedimento.

È poi esatto affermare, come del resto è avvenuto, che con l'istituzione dell'università calabrese si intendono creare condizioni di operosità economica nella regione, per porre fine all'emorragia sul piano migratorio che tuttora, purtroppo, si verifica. Va dato atto ai colleghi, che hanno ripreso e sostenuto tale tesi. È da dire che tutti gli strumenti messi in essere in Calabria, tutta l'azione condotta a vari livelli, con interventi massicci, particolarmente nel settore delle opere pubbliche, non hanno purtroppo fermato la spirale migratoria; forse ne hanno soltanto attenuato il processo.

Certo, l'auspicabile arresto non sarà dovuto all'istituzione dell'università, di per sé; è da tenere presente che, per raggiungere gli scopi di cui abbiamo parlato, non si dovrà offrire una scelta a ventaglio di facoltà, ma si dovrà tenere conto delle realtà socio-economiche della regione. Accanto all'università, cioè, non può non farsi luogo ad una presenza economica massiccia da parte dello Stato, attraverso le partecipazioni statali, proprio perché questa istituzione trovi nelle sue finalità una completa e piena attuazione.

A questo proposito, la Commissione istruzione farebbe bene, a mio avviso, a sollecitare il Governo perché consideri, non dico l'opportunità, ma la necessità di operare interventi a partecipazione statale nella regione calabrese.

Questo pone il problema, già accennato, della necessità di dare la precedenza ai calabresi nella frequenza dell'università. Dico la precedenza, e non l'esclusività, perché affermazione del genere non sarebbe né logica, né opportuna, né democratica. Penso, infatti, che non si debba assolutamente portare avanti un discorso di discriminazione geografica; è solo una precedenza che, come dicevo, dev'essere accordata agli studenti nati o residenti in Calabria.

Il discorso relativo alla frequenza ha posto la questione del numero chiuso, sul quale ci si è a lungo soffermati. Io penso che nemmeno il numero chiuso debba costituire motivo di preoccupazione. Non si tratta di argomento anticostituzionale. Le ragioni di preoccupazione espresse a questo proposito cadono, ove si pensi che l'università, nella sua fase ottimale, ospiterà dodicimila studenti, mentre il centro residenziale ne ospiterà tremila.

La verità delle provenienze deve essere considerata, ma non nei termini di impegno legislativo, quanto piuttosto, attraverso una indicazione di caratteri e di criteri che nella legge non potrebbero non essere che generali e indicativi. Non credo possano essere solo ragioni di precedenza o di preferenza, o ragioni di estrazione sociale, ad essere oggettivamente valide, creando per altri versi quelle parzialità che si intendono combattere, confutare o contestare. Così come la estrazione geografica, nemmeno la estrazione culturale può essere, essa sola e di per sé, una ragione di ammissione, di accettazione; come anche l'altra, l'estrazione economica, rispetto al fisco, o come l'altra ancora l'estrazione attitudinale. Sono questi i temi emersi nel corso del dibattito, circa le precedenze da doversi riservare — ai fini dell'ammissione — che ripeto, come non possono trovare una specificazione imperativa nel dettato della legge, devono ad ogni modo vedere di trovare una loro collocazione nel dettato delle condizioni di ammissione alla medesima Università ed al centro residenziale annesso.

Altra obiezione, emersa nel corso del dibattito è quella relativa alla scelta delle facoltà. Si è detto trattarsi di scelta, pertanto come tale non si poteva non tener conto delle molteplici esigenze e non operare nell'ambito di queste esigenze una scala di priorità.

Il relatore si permette di essere d'accordo con la facoltà di medicina, facoltà che verrebbe davvero incontro ad esigenze profondamente avvertite, favorendo quella crescita umana che, muovendo dalle condizioni di salute, come condizione primaria e postulato di un'affermazione di vita, non possono non essere considerate. Ma è evidente, poiché la scelta andava operata, che si è preferito orientarsi verso momenti attinenti l'azione economica, come momento di decollo per tutte le attività che alla regione interessano.

Bisognerebbe — ove si volesse far luogo ad una facoltà di medicina — procedere ad una sostituzione, cosa che il relatore non si sente di proporre, anche perché sarebbe molto dif-

ficile, nell'ambito delle facoltà prefigurate, operare una sostituzione.

Di qui, pur accettando il discorso relativo alla istituzione della facoltà di medicina, sono le difficoltà economiche, ed anche le difficoltà di carattere organizzativo, che non permettono di procedere in questa direzione. Quella istituzione può restare in prospettiva, può restare un impegno, per quando le condizioni di realizzazione determineranno la possibilità di un successo.

È stato poi fatto cenno da parte dell'onorevole Berlinguer, ad un impegno locale relativo alla facoltà di architettura, o almeno all'inizio della istituzione di un simile istituto. Non avrei voluto toccare l'argomento, ma è stato affermato che il silenzio del relatore su questo argomento poteva apparire complicità. Allora è necessario essere aperti, proprio perché il discorso abbia la chiarezza dovuta. Intanto sul piano costituzionale — essendo la cultura libera — nulla vieta di assumere iniziative che esprimano comprensione di esigenze unanimemente accertate; poi è da affermare che quel proposito si inserisce nel contesto di un programma ufficiale qual è quello presentato dal Ministro della pubblica istruzione nel 1964, nelle linee generali.

Questo come informazione! È evidente che il discorso può spostarsi al di là dello Stretto, all'Università di Messina, senza per altro intaccare minimamente gli sviluppi dell'Università della quale si sta ragionando. Io non potrei però non affacciare l'opinione che proprio quella scelta e quel tentativo, ha facilitato l'iter di questa approvazione, perché non è possibile nascondere come ragioni antiche, e non del tutto sedate, contrastino la realizzazione medesima.

Avere operato una scelta, con notevole sacrificio locale, per agevolare il cammino dell'Università, credo non possa costituire motivo di colpa, né argomento per impostarvi un processo.

Oggi è possibile procedere verso la istituzione, grazie anche a quel sacrificio.

Il problema della sede è stato detto, ove non si voglia risolverlo, costituisce un alibi: ora, la parola è grossa, ma nessuno può nascondersi che effettivamente le difficoltà inerenti l'ubicazione della sede, non sono da doversi tacere.

Il relatore gradirebbe che la Commissione stessa trovasse il modo di esprimersi, ed egli stesso non ha difficoltà ad ammettere che nel triangolo Piana di Lamezia Terme — Fascia presilana di Cosenza — e Piana di Sibari, sia possibile ubicare la istituenda università.

Questa costituisce, ove non debba entrare specificatamente nel dettato legislativo, un'utile indicazione per le decisioni che il Consiglio dei Ministri, entro 90 giorni dalla data della entrata in vigore del provvedimento, dovrà prendere.

Credo che i temi più nevralgici toccati nel dibattito, siano stati questi: si tratta di temi marginali, che non investono la sostanza del provvedimento. Ed anzi, proprio sotto questo aspetto, spero sia possibile procedere al suo miglioramento, perché finalmente la legge per l'università della Calabria, anche se sul finire della legislatura, possa trovare finalmente quella favorevole considerazione che cinque anni fa non fu possibile raccogliere.

È motivo pertanto di onore per la Commissione il poter ultimare le sue fatiche legislative, col dare finalmente l'avvio favorevole alla istituzione di questa Università.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Presentando questo disegno di legge, il Governo ha ritenuto non solo di accogliere le richieste giustificatissime da lungo tempo manifestate dalle autorità calabresi, ma anche di inserire questa nuova Università nella dinamica della Università italiana nel suo complesso. Il Governo, infatti, ha ritenuto di orientare l'Università calabrese non solo verso fini regionali, ma anche verso il fine dello sviluppo di una Università italiana più moderna, meglio organizzata e forte di strutture più aderenti alle attuali esigenze.

Questo spiega l'impostazione generale del disegno di legge, che deriva anche dalla considerazione che l'Università in Calabria deve essere ritenuta un mezzo concorrente al generale sviluppo della regione e alla permanenza in Calabria della popolazione calabrese. Ma questa Università non ha solo questo scopo. In realtà il problema della Calabria dovrà essere risolto con una serie di misure concorrenti, cui l'Università darà un importante contributo.

Tale Università è stata concepita non solo al fine di dare agli studenti calabresi la possibilità di iscriversi ai corsi di laurea senza allontanarsi troppo dai luoghi di origine, ma anche per dar loro la possibilità di frequentare una Università che è, come riteniamo, debbano divenire gradualmente tutte le Università italiane.

Ciò spiega il concetto di un'Università che, se è parzialmente residenziale all'inizio, lo diventerà totalmente in seguito. Ciò spiega il concetto del numero chiuso, che il Governo ritiene sia importante introdurre, non nel sen-

so che l'accesso all'Università debba ubbidire al principio del numero chiuso, ma nel senso che l'accesso alle singole sedi universitarie debba essere proporzionato alla possibilità di frequentare un servizio universitario che sia tale.

Pertanto, il concetto del numero chiuso non è riferito a discriminazioni di categoria o di ceto sociale; dovrà essere affiancato dal concetto di uno sviluppo adeguato delle sedi, tale da rendere operante in concreto la possibilità di accesso all'Università. Non vi è alcun contrasto tra il concetto del numero chiuso, introdotto in occasione della creazione di questo nuovo tipo di Università, e il concetto di liberalizzazione — la più ampia e rapida possibile — dell'accesso all'Università. È chiaro che l'attuazione dei due concetti deve procedere parallelamente: man mano che si stabilisce il numero chiuso per sedi, occorre moltiplicarle. Ritengo che questo sistema, sia pure gradualmente, debba essere esteso a tutto il sistema universitario italiano. Non si tratta di attuare discriminazioni anche se ovviamente riconosciamo che esiste ancora oggi una involontaria discriminazione nell'accesso all'Università. Le percentuali relative alla provenienza degli studenti universitari dalle singole categorie sociali non sono contestate da nessuno. Tuttavia questo problema non si risolve abolendo il numero chiuso, ma intervenendo con ulteriori misure oltre a quelle già adottate (e il Governo ha già dato dimostrazione di impegno e di buona volontà), misure da prendere a tutti i livelli della vita scolastica per eliminare le cause di tale discriminazione. A nome del Governo invito la Commissione a voler apprezzare queste intenzioni, collegate con l'impegno di eliminare non solo al momento dell'accesso all'Università, ma nel corso di tutti gli studi universitari, le cause di discriminazione che ancora permangono.

Quanto alla scelta delle facoltà, si è seguito un criterio che tenesse conto delle esigenze particolari dello sviluppo economico e sociale della regione e che non si limitasse a questo, bensì che, nella convinzione di istituire una Università come fatto nazionale e non regionale, si istituisse una Università che permetta ai laureati di inserirsi nel mondo con specializzazioni tali da renderli utilizzabili ad ogni livello, in tutte le attività. Il Governo, cioè, ha ritenuto di dare a questi studenti una preparazione che non sia legata esclusivamente alle esigenze della regione. Ciò spiega la presenza di indirizzi nuovi di studio, indirizzi di carattere tecnico ed economico non riferiti in particolare alle esigenze della

Calabria. Ciò spiega la presenza di una facoltà di lettere e filosofia con un'impostazione, che, almeno in partenza, non è diversa da quella tradizionale, ma che subirà tutte le trasformazioni che le altre facoltà di lettere e filosofia subiranno a livello nazionale.

Ciò spiega la presenza di una facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali che permetterà di affrontare particolari problemi legati alla Calabria.

In sostanza, si è cercato di istituire un'Università che serva ai fini regionali e ai fini del generale sviluppo del paese.

Sono state avanzate preoccupazioni circa la possibilità che l'afflusso di giovani, attratti dalla prospettiva della laurea abilitante, finisca con l'escludere i calabresi da questa Università. Non ho alcuna difficoltà a prevedere alcune parziali facilitazioni o riserve di posti per i giovani che abbiano seguito il corso di studi secondario o che siano di origine calabrese.

Per quanto riguarda il problema della laurea abilitante, il Governo non ritiene che si sia presa un'iniziativa pericolosa, o in grado di distorcere le scelte o gli orientamenti dei giovani. È questo un indirizzo generale, affermato nell'ambito del progetto di legge n. 2314, ed è sembrato naturale che si cominciasse a realizzarlo in questa Università, approfittando del fatto che si trattava di un'iniziativa sorta per opera dei pubblici poteri in una situazione, direi, del tutto vergine, non preconstituita da scelte precedenti.

Con queste considerazioni, il Governo si augura che la Commissione voglia esaminare rapidamente ed approvare questo disegno di legge, naturalmente con gli emendamenti che sono stati proposti, e che il Governo è pronto ad esaminare ed eventualmente ad accogliere.

Il Governo è sicuro che in questo modo si sarà reso un grosso servizio allo sviluppo e all'avvenire della regione calabrese.

PRESIDENTE. Propongo di assumere come testo base il disegno di legge n. 4778.

Pongo in votazione la proposta testè citata.
(È approvata).

Passiamo all'esame degli articoli.

Do lettura dell'articolo 1:

ART. 1.

È istituita l'Università statale per la Calabria comprendente le seguenti Facoltà: Facoltà di lettere e filosofia, Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, Facoltà di in-

gegneria e Facoltà di scienze economiche e sociali.

L'Università ha carattere residenziale.

L'Università comprenderà anche una scuola di specializzazione in tecniche di organizzazione aziendale e amministrativa con l'ordinamento che sarà determinato dallo Statuto.

L'Università statale per la Calabria è compresa tra quelle previste dall'articolo 1, n. 1, del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592 e successive modificazioni.

Gli onorevoli Picciotto, Seroni, Rossanda Banfi Rossana, Berlinguer Luigi, Bronzuto, Scionti, Tedeschi, Illuminati, Levi Arian Giorgina, Di Lorenzo, Loperfido, Poerio, Miceli, Gullo, Fiumanò, Messinetti e Terranova Raffaele propongono di aggiungere, al termine del primo comma, le parole: « Facoltà di medicina e Facoltà di architettura ».

L'onorevole Picciotto ha facoltà di illustrare questo emendamento.

PICCIOTTO. La ragione di questo emendamento è da ricercare nella volontà, manifestata da tutte le parti politiche, che l'Università da istituire in Calabria sia la più completa possibile.

Inoltre, si tratta, indubbiamente, di aggiungere due facoltà che allargano e rafforzano il carattere tecnico e scientifico che vogliamo dare a questa Università.

Che questa Università debba avere la facoltà di architettura lo dimostra il fatto che tutti i provvedimenti — dal disegno di legge in esame alla nostra proposta di legge, dalla proposta di legge Pucci ed altri a quella dell'onorevole Foderaro ed altri — prevedono la predetta facoltà.

D'altra parte, la mancata inclusione nel disegno di legge della facoltà di architettura, e l'esistenza di una libera facoltà di architettura a Reggio Calabria, può far sorgere il dubbio che la maggioranza voglia favorire l'iniziativa privata; dubbio legittimo, se nella proposta di legge Pucci ed altri era prevista a Reggio Calabria una sezione staccata della facoltà di architettura dell'Università di Messina. Né credo si possano accampare ragioni particolari riguardanti la città di Reggio Calabria, perché allora si dovrebbero avere sezioni distaccate di tutte le facoltà, o altre libere facoltà.

Dirò, inoltre, che si deve tener conto, come di un elemento fortemente positivo, del fatto che da Reggio Calabria non è venuta alcuna

spinta, né municipalistica, né secessionista in tal senso.

Infine, per noi è giusto che sia prevista la facoltà di architettura se si tiene conto sia dello scarso numero di architetti, sia delle esigenze che i problemi urbanistici e di sviluppo pongono alla regione.

Per quanto riguarda la facoltà di medicina e chirurgia, è da tenere presente, in primo luogo, che la regione ha oltre duemila studenti iscritti a tale facoltà; in secondo luogo, che la Calabria è la regione più povera di medici; e, infine, che gli studenti calabresi di medicina sono costretti a frequentare facoltà distanti dalle loro sedi non meno di duecento chilometri, cosa che non avviene in nessun'altra regione italiana per quanto riguarda la suddetta facoltà. Ciò spiega come mai una regione con tanti studenti in medicina abbia poi penuria di medici: questi giovani, iscritti a facoltà lontane, al termine degli studi, preferiscono rimanere nella città in cui hanno studiato, o per svolgere attività professionali, o per tentare la via dell'assistentato, oppure per raggiungere la specializzazione.

Queste nostre considerazioni che, d'altra parte, trovano piena rispondenza in tutti gli ambienti medici della regione, negli ambienti universitari, tra gli stessi studenti.

Per questo motivo, esprimiamo la fiducia che la Commissione voglia accogliere tale nostra richiesta, giusta e motivata.

PRESIDENTE. L'onorevole Minasi ha presentato il seguente emendamento all'articolo 1:

Al termine del primo comma aggiungere le parole « e la facoltà di medicina ».

L'onorevole Minasi ha facoltà di illustrare il citato emendamento.

MINASI. Signor Presidente, io esprimerò il mio parere sull'emendamento del collega Picciotto, ed illustrerò nel contempo il mio.

Per quanto riguarda la Facoltà di medicina, aggiungo, a quanto ha detto l'onorevole Picciotto, che in Calabria esiste effettivamente carenza di medici anche negli enti mutualistici, ed in altri organismi che ne hanno bisogno.

Per quanto riguarda la Facoltà di architettura, io non ho proposto nel mio emendamento di inserirla nell'Università perché l'articolo 2 della legge dice: « La Facoltà di ingegneria sarà ordinata con i corsi di laurea in ingegneria civile, per la difesa del suolo e la pianificazione territoriale... ». Ponendo a questo punto un'opportuna specificazione, si po-

trebbe sopperire alla carenza lamentata in questo settore.

PRESIDENTE. Onorevole Minasi, le faccio osservare che l'articolo 2 non parla di architettura; la cosa è diversa.

MINASI. Per questo proporrò un emendamento anche all'articolo 2.

PRESIDENTE. L'onorevole Codignola ha presentato il seguente emendamento all'articolo 1:

Al termine del primo comma aggiungere le parole: « secondo i corsi specificati nell'articolo 2 ».

L'onorevole Codignola ha facoltà di illustrare il citato emendamento.

CODIGNOLA. Noi riteniamo opportuno aggiungere alla fine del primo comma le parole « secondo i corsi specificati nell'articolo 2 » in quanto le facoltà che vengono istituite non sono quelle tradizionali, ma sono organizzate su corsi di carattere speciale. In questo modo si eviterebbe che l'impostazione originaria della legge venisse poi modificata.

Colgo questa occasione per esprimere anche il nostro pensiero sugli emendamenti presentati dai colleghi circa le facoltà da istituire.

Per quanto si riferisce alla facoltà di architettura, mi sembra che questa sia una tra le più discusse, al momento attuale, nel suo ordinamento. Quello che urge istituire in Calabria è un corso che prepari ai problemi della programmazione territoriale, e quindi anche ai problemi urbanistici.

A questo proposito, tanto nel nostro, quanto nel progetto di legge del Governo, si prevede che la Facoltà di ingegneria civile sia ordinata su due corsi completamente nuovi, attualmente inesistenti nell'ordinamento vigente, cioè quello di tecnologie industriali e quello di pianificazione territoriale. Mi pare che l'esigenza di istituire una sede universitaria che prepari anche ai problemi urbanistici e di programmazione territoriale — esigenza secondo noi legittima — sia così soddisfatta, senza dover ricorrere alla istituzione della facoltà di architettura, sulla cui attuale organizzazione è talmente severo il giudizio generale che non mi sembra conveniente istituire un'altra in Calabria.

Per quanto riguarda la Facoltà di medicina, non posso che ripetere quanto già detto. Qui si tratta di stabilire se siamo o no in grado di incrementare molto notevolmente la spesa. La cosa peggiore sarebbe, infatti, quella di mantenere la spesa — che pure è notevole — prevista dal disegno di legge, e di-

luirla in tante facoltà; ciò significherebbe fare tutto poco seriamente.

Vorrei anche fare osservare che il disegno di legge prevede, almeno per la prima fase, un totale di tremila studenti.

Se istituiremo sei facoltà — cioè le quattro previste dal Governo, più architettura, più medicina —, non assicureremo certo una frequenza media ottimale per ciascuna facoltà sui quattro o i cinque anni di corso. Avremo cioè, praticamente, un centinaio di studenti per anno in ogni facoltà, saremo cioè al di sotto del limite minimo necessario per far funzionare una comunità universitaria. Ci dobbiamo certamente preoccupare di non andare oltre il limite giusto, di non avere cioè delle Università enormi, ma dobbiamo anche tenere conto dell'esigenza inversa: tanto più che si tratta di una università residenziale. Rischieremo altrimenti di avere dei corsi talmente miseri, da rendere molto difficile quella vita comunitaria che è al fondo del disegno di legge n. 4778. Osservo, infine, che per istituire una facoltà di medicina, occorre pensare ad investimenti molto notevoli; non si tratta di una facoltà di lettere, ma di una facoltà scientifica. Né mi pare, qualunque sia l'impostazione che daremo all'Università, che esista in Calabria un'attrezzatura medica ospedaliera, da potersi in qualche modo lesinare anche ai fini clinici. È dunque veramente un problema di scelta. Si può certo porre il problema anche della facoltà di medicina, ma allora ci si deve porre il problema della copertura delle relative spese, altrimenti daremo a credere che facciamo una grande università fornita di tutte le facoltà, per realizzare invece una università asfittica.

REALE GIUSEPPE, *Relatore*. Per quanto riguarda la facoltà di medicina, come ho già detto, essa esercita notevole attrazione, soprattutto se si tiene presente che la presenza degli studenti in sede costituirebbe un *optimum* per poter determinare uno scambio di esperienze, una vita in comune, che faciliterebbe certamente l'approfondimento del settore. C'è però da osservare, dal punto di vista della correttezza legislativa, che manca la indicazione di copertura della spesa. Quindi, pur restando valido il discorso, pregherei l'onorevole Picciotto di voler accantonare questo proposito, nella prospettiva che condizioni ulteriori possano favorire la istituzione stessa.

PICCIOTTO. Perché non prevedere proprio la facoltà di medicina e chirurgia in luogo di quella di scienze politiche e sociali?

REALE GIUSEPPE, *Relatore*. Sotto questo profilo, il relatore, pur condividendo le ar-

gomentazioni in favore, non può che esprimere parere negativo: perché manca la copertura e perché soprattutto si tratta di avviare un'opera del tutto nuova. Per quanto riguarda la facoltà di architettura (la proposta di legge Pucci ed altri, fra i quali il sottoscritto, parla di una facoltà distaccata e non di una sezione distaccata), io vorrei, dal momento che sono reggino, far presente che la città di Reggio non si sente più tanto lontana da Messina. C'è in atto un grosso movimento di opinione che tende alla conurbazione delle due città. È certo infatti che le due città, per la loro singolare posizione, e per la rapidità degli spostamenti — oggi bastano dodici, quindici minuti attraverso un servizio di aliscafi, per raggiungere le due coste — da non poter più pensare a due città, lontane e distinte, ma da dover pensare ad un solo complesso urbano. Quindi, nel contesto di questo grosso agglomerato che raggiunge e supera il mezzo milione di abitanti, la facoltà di architettura trova una sua ragionevole collocazione. D'altro lato devo raccomandare che proprio sotto questo profilo, il profilo della pianificazione territoriale, non va dimenticata la particolare situazione orografica e geologica del territorio.

Noi ci troviamo dinanzi — ed è questo che la facoltà di ingegneria deve particolarmente considerare — ad una zona che reclama particolari attenzioni tecniche nella realizzazione delle proprie strutture edilizie. È un elemento questo, che non ritornando in nessun'altra regione d'Italia, — perché nessun'altra provincia è agli effetti sismici considerata zona di prima categoria — giustifica la possibilità di una facoltà di architettura. Ma noi dobbiamo fare di questa proposta momento aggiuntivo, in modo che, convinto personalmente e pienamente della bontà e necessità di questa facoltà, in questa sede si pervenga all'approvazione dell'istituzione dell'Università.

Quanto all'emendamento Codignola, « secondo i costi specificati nell'articolo 2 », trattandosi di una questione formale, penso possa essere accolto.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Sono state formulate innanzitutto delle richieste, sulle quali non mi voglio pronunciare, e che richiedono di fare della facoltà di urbanistica una facoltà separata da quella di architettura. Per quanto riguarda l'esigenza di approfondimento di questi studi, — soprattutto con riferimento ai problemi così complessi che vengono dal territorio calabrese — essa mi pare già soddisfatta pienamente da questo nuovo indirizzo di laurea, in difesa del suolo che è previsto per la

facoltà di ingegneria. Senza entrare nel merito di quella che sarà la sorte della facoltà di architettura, voglio dire che non si discute neanche sul fatto che successivamente possa essere accolta. Mi pare, però, che tale possibilità in questo momento non sia pienamente giustificata, anche perché sussiste il problema della spesa, di cui deve tener conto anche la proposta di inserire la facoltà di medicina e chirurgia, sulla quale il Governo non ha alcuna obiezione da fare e la cui utilità è pronta a riconoscere. Occorre, tuttavia, considerare che l'Università calabrese si inserisce in una zona che non dispone neppure delle necessarie attrezzature ospedaliere. Tale facoltà, quindi, comporterebbe necessariamente la creazione dal nulla delle necessarie attrezzature, a cominciare dalle cliniche, implicando quindi una spesa tale che non siamo in grado di affrontare in questo momento. Il Governo non pensa che in seguito non sia possibile includere anche la facoltà di medicina tra quelle previste, tuttavia, allo stato, ritenne che, esclusivamente per ragioni di spesa, tale facoltà non sarebbe utilizzabile sul piano pratico.

Quanto all'emendamento presentato dall'onorevole Codignola, ritengo che si possa fare il riferimento che propone, anche se non vi è alcun dubbio che se queste sono facoltà in cui viene ampliato il concetto e l'indirizzo previsti dalle norme tradizionali, dobbiamo cercare di parlare di una facoltà di ingegneria che ampli il suo campo d'interesse attraverso le indicazioni di cui all'articolo 2, in modo che quando parliamo di facoltà di ingegneria senza alcun riferimento, si dovrà intendere quella facoltà che già prevede nuovi indirizzi, nuove tradizioni che, in base all'articolo 2, hanno finalmente un contenuto nuovo.

Ritengo, pertanto, che sarebbe più utile stabilire che le facoltà tradizionali in genere, senza alcun riferimento all'articolo 2, sono quelle che comprendono campi di studio più ampi.

ROSSANDA BANFI ROSSANA. Ritiriamo l'emendamento presentato dall'onorevole Picciotto, per evitare che sia chiuso un problema che deve rimanere aperto. Mentre per la facoltà di architettura vale la pena di esaminare la questione sulla base dell'indirizzo indicato dall'onorevole Codignola, la questione della facoltà di medicina dev'essere posta nell'ambito dello sviluppo di questa Università.

Pur essendo sensibili al fatto che nella facoltà di scienze economiche e sociali si introdurrebbero elementi di novità nell'ordina-

mento degli studi di questo incredibile fenomeno che è la facoltà di economia e commercio, ci sarebbe sembrato più logico che questo discorso venisse fatto per le facoltà già esistenti, senza aumentare ancora il numero di questi corsi di studio che risultano essere già troppo inflazionati (più di un terzo degli studenti si dirige in questa direzione). Nell'ambito di una programmazione universitaria nazionale non vi è posto per un'altra facoltà di scienze economiche e sociali. Se pensiamo alle indicazioni date dal piano Pieraccini, dalle quali emerge la necessità di un maggior numero di medici, riteniamo contraddittorio istituire un'Università senza la facoltà di medicina. Da una parte votiamo la programmazione nazionale, dall'altra istituiamo un'Università in contraddizione con quella. Ritiriamo l'emendamento, purché la questione venga risolta in sede di programmazione generale, altrimenti commetteremmo un grave errore.

MINASI. Il mio emendamento prevedeva soltanto la facoltà di medicina. Per non complicare il problema, lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, cerchiamo di concepire un'Università che sia *pleno jure* anche per i calabresi, non un'Università ridotta, ma un'Università con nuovi orientamenti non solo per i calabresi, ma per tutti gli italiani, ed aperta ad altri corsi che ritenessimo di dover istituire.

CODIGNOLA. Ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo al secondo comma.

L'onorevole Codignola propone di aggiungere al comma le parole: « Essa ha il compito di promuovere, particolarmente e ai fini dello sviluppo del Mezzogiorno, la ricerca scientifica applicata, la programmazione socio-economica, la formazione del personale docente ».

Lo stesso onorevole Codignola ha presentato al terzo comma un emendamento inteso a sostituire la parola « comprenderà » con l'altra « comprende ». Al quarto comma propone, infine, di aggiungere le parole « I titoli rilasciati dall'Università sono il diploma universitario, la laurea e il dottorato di ricerca ».

CODIGNOLA. Il primo emendamento mira a dare un'individuazione e un'orientamento ben chiari all'Università della Calabria.

Secondo le proposte che mi sono permesso di avanzare nel corso della discussione generale, ritengo che la nuova Università debba avere finalità sociali ed economiche molto precise, che cerchiamo di identificare con lo sviluppo del Mezzogiorno, con particolare rife-

rimento alla ricerca scientifica applicata, alla programmazione territoriale, alla formazione di personale docente. Ciò non impedisce che in seguito tale Università possa essere ulteriormente incrementata. Mi sembra, però, importante dare un'impronta finalistica all'Università e ritengo che in avvenire qualsiasi Università di nuova istituzione dovrà avere precise finalità sociali ed educative.

Quanto all'ultimo emendamento, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sul collegamento tra questa proposta e la riforma generale universitaria. Il Governo ha seguito una strada intermedia. Ha ritenuto di non riprodurre qui le statuizioni del disegno di legge n. 2314, salvo il caso della laurea abilitante. Ritengo si sia comportato opportunamente mettendosi al sicuro, per quanto concerne la laurea abilitante, dall'eventualità che la legge di riforma universitaria non sia approvata prima della fine della legislatura.

Da parte nostra si ritiene che si debba aggiungere alla laurea abilitante altri due punti previsti dalla riforma generale: la ripartizione dei titoli (diploma, laurea e dottorato di ricerca) e organizzazione dipartimentale. Il disegno di legge n. 2314 prevede l'obbligatorietà dei dipartimenti per le Università di nuova istituzione e su questo punto come sull'altro, vi è già stata una manifestazione di volontà del Parlamento. Pertanto almeno per i tre titoli e per i dipartimenti è opportuno ripetere qui le norme già previste dal disegno di legge n. 2314.

ROSSANDA BANFI ROSSANA. Come sarebbero ordinati i diplomi in questo quadro?

CODIGNOLA. La questione dovrà essere risolta dallo statuto dell'Università.

ROSSANDA BANFI ROSSANA. In tal caso non siamo d'accordo.

REALE GIUSEPPE, *Relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento aggiuntivo proposto dall'onorevole Codignola, mi pare eccessivamente limitativo. Ora quello che si deve evitare è il determinare una università speciale per la Calabria. Mi permetterei, quindi, anche a questo proposito, di consigliare il ritiro dell'emendamento. Gli elementi contenuti nell'emendamento sono infatti tali che emergono poi attraverso l'articolazione del provvedimento stesso. Mi sembra quindi che da un lato, precisando, limitino, e che dall'altro appaiono pleonastici rispetto all'articolazione successiva.

Accetto invece senz'altro la parola « comprende » invece che « comprenderà » al terzo comma. Per quanto riguarda il quarto comma

il discorso si pone nell'ambito del disegno di legge n. 2314.

La mia preoccupazione è che per far troppo speciale questa Università si finisca poi per metterla un po' fuori da quello che è l'ordinamento generale.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Per quanto riguarda l'emendamento Codignola al secondo comma, esprimo le stesse preoccupazioni del relatore. Di esse si è fatta poco fa portavoce anche l'onorevole Rossanda Banfi: quando si fanno delle enumerazioni si corre il rischio di dimenticare qualche cosa che era nelle intenzioni della Commissione. In ogni caso, io proporrei di dire « essa ha il compito in particolare di promuovere », in modo che si accentuino certi aspetti senza escluderne nessuno. Questa sarebbe la formulazione dello emendamento che potrei accettare.

Accetto il « comprende » per il quarto comma: io mi rendo conto degli intenti dell'onorevole Codignola, che indubbiamente il Governo condivide, nell'ansia di vedere queste nuove istituzioni essere approvate e dare vigore a tutte le Università italiane.

Mentre però io non sarò contrario — quando se ne parlerà — alla istituzione del diploma abilitante in quanto è un'articolazione interna dell'università che è bene applicare subito, sono perplesso a prevedere in questa sede un diploma che resta sospeso a mezz'aria, in quanto ancora non si hanno idee chiare in merito. Temo, inoltre, che trattandosi dell'unico ateneo che rilasci tale diploma, esso servirà a ben poco perché gli studenti non sapranno come servirsene.

Il diploma, infatti, non ha una specificazione per la funzione professionale e, quindi, riguarda l'organizzazione interna degli studi: tuttavia esso non ha ancora una chiara specificazione. Quindi, pur condividendo le intenzioni dell'onorevole Codignola di mettere al più presto in atto questi nuovi istituti, credo convenga augurarci che sia approvato il disegno di legge n. 2314 per fare del diploma una prospettiva generale per tutta l'Università italiana. Anche perché questo significherebbe innovare senza pratici risultati.

CODIGNOLA. Mantengo l'emendamento al secondo comma. L'emendamento al terzo ha carattere puramente formale. Accetto la formula suggerita dall'onorevole Romita, « essa ha il compito di promuovere in particolare ».

Insisto su questo emendamento perché credo che dobbiamo guardarci dalla spinta a creare successivamente ed in modo indiscriminato tutte le facoltà.

PRESIDENTE. L'emendamento aggiuntivo risulta pertanto così formulato: « Essa ha il compito di promuovere in particolare, e ai fini dello sviluppo del Mezzogiorno, la ricerca scientifica applicata, la programmazione socio-economica, la formazione del personale docente ».

CODIGNOLA. Il fine della ricerca scientifica è proprio di qualsiasi Università. Mi parrebbe quindi un po' strano fissare in questo disegno di legge un principio del genere. In realtà noi intendevamo riferirci alla formazione specifica di personale tecnico, a livello universitario.

PRESIDENTE. A questo emendamento non è favorevole il relatore, mentre il Governo invece lo appoggia.

ROSATI. Che cosa si intende per ricerca scientifica applicata? Mi sembra che vi sia una classificazione tra ricerca fondamentale, ricerca applicata di base e ricerca applicata. Mentre sulla seconda possiamo essere d'accordo che si svolga nell'ambito dell'Università, ritengo che la ricerca applicata non possa svolgersi nell'ambito universitario, anche il più moderno.

Per queste perplessità, voterò contro l'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Codignola, insiste per la votazione?

CODIGNOLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Codignola di cui ho dato testé lettura.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento al terzo comma presentato dall'onorevole Codignola, accolto dal relatore e dal Governo.

(È approvato).

L'onorevole Di Mauro ha presentato il seguente emendamento aggiuntivo: « L'Università dell'Abruzzo è articolata nella facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, di ingegneria, di medicina, di economia e commercio e di lettere e filosofia ».

DI MAURO. Nel corso della discussione generale l'onorevole Berlinguer Luigi ha richiamato l'attenzione della Commissione e del Governo sul problema dell'Università in Abruzzo. Come sapete, nel corso di questi anni in Abruzzo si è verificata una proliferazione di libere università. In quest'ultimo anno si sono instaurate due facoltà di medicina, una a L'Aquila e l'altra a Chieti. Siamo preoccupati per questa situazione. Tali Università sono finanziate da enti locali poverissimi, che

non sono in grado neppure di dotare questi centri di studio di una biblioteca adeguata.

Il Ministro Gui, addirittura, diffida i cittadini abruzzesi dall'isciversi a queste Università, minacciando di non riconoscerne i titoli di studio. Noi che siamo chiamati gli oppositori preconetti, siamo d'accordo con il Ministro e con il Governo. Ed anche di fronte a coloro che protestavano, abbiamo detto che aveva ragione il Governo. Noi sosteniamo cioè che per l'Abruzzo è necessaria una Università di Stato e siamo stati contrari alle manifestazioni di piazza inscenate da altre forze. La nostra linea è che il Governo — per evidenti ragioni di collegamento politico con le forze che premevano — ha cominciato a riconoscere queste libere Università: Aquila, Teramo, Chieti, Pescara. C'è un consorzio, addirittura, che ha dislocato le proprie facoltà in varie città, e che è in lotta con l'Università dell'Aquila. Siamo di fronte cioè a posizioni gravissime, per questo — e se ne dispiaceranno forse gli onorevoli colleghi calabresi, — era più urgente sistemare l'università dell'Abruzzo, e mettere un punto fermo a questa follia di proliferazioni universitarie.

Abbiamo presentato, fino dal 1963, un progetto di legge che tendeva a far approvare insieme la istituzione delle due Università della Calabria e dell'Abruzzo. Per un secolo, infatti, calabresi ed abruzzesi hanno pagato per le altre Università ricche d'Italia, e ora si sono conquistati solo il diritto di avere soltanto delle cattive Università. Ecco perché è necessario che il Governo torni a considerare anche l'esigenza di istituire una Università statale in Abruzzo.

REALE GIUSEPPE, *Relatore*. Le cose dette non possono che essere condivise, anche se non può esserne condivisa l'opportunità. È chiaro che tutti concordiamo sull'opportunità di ovviare alle necessità ed alle deficienze dell'Abruzzo. Parimenti, devo dire all'onorevole collega, che in questa sede — dove si tratta di un disegno di legge governativo che mette avanti la Calabria — il problema dell'Abruzzo non può essere accolto. Vorrei pregarla di stendere un ordine del giorno che inviti il Governo a considerare il problema dell'Abruzzo, perché al più presto sia data la soluzione adeguata.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo riconosce la necessità dell'istituzione dell'Università in Calabria: è però difficile stabilire delle graduatorie. Se, tuttavia, oggi il Governo non è in grado di accettare questo emendamento,

è solo per le ragioni di gradualità della spesa, che gli hanno impedito di affrontare anche altri problemi riconosciuti urgenti — come l'istituzione di una seconda Università a Roma. Sicché riafferma il suo impegno a provvedere con urgenza ed entro i limiti delle possibilità, alla creazione dell'Università statale in Abruzzo, senza però poter accettare in questa sede il suo emendamento.

CODIGNOLA. Vorrei avvertire il collega onorevole Di Mauro che anche noi voteremo contro questo emendamento. Io vorrei proporgli di ritirare l'emendamento stesso e di presentare al termine della discussione un ordine del giorno sul quale invece potremmo essere tutti d'accordo. Avverto il collega onorevole Di Mauro che sarebbe pericoloso farsi respingere un emendamento di questo genere e su un argomento così importante.

DI MAURO. Non insisto nell'emendamento presentato e mi riservo di presentare un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Do nuovamente lettura dell'emendamento aggiuntivo presentato dall'onorevole Codignola al quarto comma dell'articolo 1 del seguente tenore:

Aggiungere le parole: « I titoli rilasciati dalla Università per la Calabria sono di tre gradi, diploma universitario, laurea, dottorato di ricerca ».

CODIGNOLA. Non insisto nel citato emendamento.

PRESIDENTE. L'articolo 1 risulta pertanto così formulato:

ART. 1.

È istituita l'Università statale per la Calabria comprendente le seguenti Facoltà: Facoltà di lettere e filosofia, Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, Facoltà di ingegneria e Facoltà di scienze economiche e sociali.

L'Università ha carattere residenziale.

L'Università comprende anche una scuola di specializzazione in tecniche di organizzazione aziendale e amministrativa con l'ordinamento che sarà determinato dallo Statuto.

L'Università statale per la Calabria è compresa tra quelle previste dall'articolo 1, n. 1, del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592 e successive modificazioni.

Lo pongo in votazione nel suo complesso.
(È approvato).

Do, quindi, lettura dell'articolo 2.

ART. 2.

La Facoltà di lettere e filosofia sarà ordinata con i corsi di laurea in lettere, in filosofia e in lingue e letterature straniere moderne.

La Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali sarà ordinata con i corsi di laurea in matematica, in fisica ed in scienze naturali.

La Facoltà di ingegneria sarà ordinata con i corsi di laurea in ingegneria civile, per la difesa del suolo e la pianificazione territoriale, e in tecnologia industriale.

La Facoltà di scienze economiche e sociali sarà ordinata con i corsi di laurea in scienze economiche e sociali ad indirizzo economico e ad indirizzo sociale.

Nell'elenco delle lauree e dei diplomi di cui alla tabella II annessa al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, sono aggiunte la laurea in ingegneria per la difesa del suolo e la pianificazione, la laurea in tecnologie industriali e la laurea in scienze economiche e sociali.

Fino a quando non sarà stata emanata la legge di riforma delle norme per la preparazione e il reclutamento del personale insegnante delle scuole secondarie, la Facoltà di lettere e filosofia, scienze matematiche fisiche e naturali, sono autorizzate a conferire, nelle rispettive competenze, diploma di laurea al quale sarà attribuito valore abilitante all'insegnamento nella scuola media per le seguenti cattedre indicate nella tabella A annessa al decreto del Presidente della Repubblica 15 novembre 1963, n. 2463: italiano, storia ed educazione civica, geografia; italiano ed elementari conoscenze di latino; lingua straniera; matematica, osservazioni ed elementi di scienze naturali.

Coloro i quali aspirano ad ottenere il predetto diploma di laurea con valore abilitante, dovranno:

a) seguire un piano di studi, che comprenda nel quarto anno insegnamenti di scienze dell'educazione;

b) frequentare un quinto anno di corso destinato a tirocinio guidato nella scuola media e a connesse esercitazioni di seminari a fini didattici.

Un Comitato interfacoltà, presieduto dal Rettore e formato dai Presidi delle Facoltà interessate o da docenti prescelti dalle Facoltà stesse, provvederà alla istituzione dei predetti corsi e a fissare le condizioni di ammissione degli aspiranti, nel numero che

sarà anno per anno stabilito dal Ministro della pubblica istruzione.

I docenti prescelti ai sensi del precedente comma avranno cura del regolare svolgimento dell'attività didattica nel quinto anno di corso.

Le norme generali per il tirocinio guidato saranno fissate dal Ministro della pubblica istruzione, sentite la prima e seconda Sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione, e saranno attuate in base ad accordi tra il Comitato interfacoltà predetto e il Provveditore agli studi competente.

Ai fini del presente articolo, la Commissione per gli esami di laurea è integrata con un preside e un insegnante di ruolo di scuola secondaria statale nominati dal Ministro della pubblica istruzione.

Sempre ai fini del presente articolo, le Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali predisporranno un apposito piano di studi comprendente tutte le discipline che il futuro docente sarà chiamato ad insegnare.

È stato presentato un emendamento dall'onorevole Codignola tendente ad aggiungere al primo comma, dopo le parole « filosofia » le parole « in storia ».

CODIGNOLA. Le facoltà che si prevedono nel disegno di legge n. 4778 prevedono dei corsi di laurea del tutto innovativi e caratterizzanti rispetto agli attuali. La facoltà di scienze economiche prevede corsi di laurea in scienze economiche e scienze sociali che non esistono nell'attuale ordinamento. La facoltà di ingegneria prevede corsi di laurea in ingegneria civile per la difesa del suolo, e per la pianificazione territoriale, anche questi non esistenti. E ciò perché, giustamente, il Governo ha inteso caratterizzare in modo preciso questo tipo di università. Tant'è vero che in un articolo successivo ci si riferisce alla tabella generale nella quale i nuovi corsi vengono inseriti.

La nostra proposta di legge non prevedeva la facoltà di lettere e filosofia. Non abbiamo però nulla da obiettare alla istituzione della facoltà di lettere e filosofia, secondo il disegno di legge presentato dal Governo. Ma riteniamo che, per la stessa ragione per la quale le facoltà di scienze matematiche, di ingegneria e di scienze economiche della Calabria saranno innovative rispetto all'attuale ordinamento, con corsi che non esistono e che vengono incontro ad esigenze largamente avvertite da tutte le Università italiane, si debba prendere questa occasione per istituire nella facoltà di lettere anche i corsi di laurea in

storia. È questa una esigenza da moltissimo tempo avvertita e mai soddisfatta.

Credo, dunque, che, considerando l'Università calabrese come Università-pilota, sia opportuno aggiungere anche il corso di laurea in storia, secondo le esigenze manifestate in numerosi convegni di storici di tutte le parti del mondo, che ne hanno lamentato la mancanza in Italia.

REALE GIUSEPPE, *Relatore*. In linea di principio non ci si può opporre ad ulteriori specificazioni del titolo di laurea. Sul piano delle innovazioni, siamo d'accordo sul principio di collegare questa Università soprattutto alle finalità di sviluppo socio-economico della regione come fatto primario. La facoltà di lettere e filosofia è stata motivata con la finalità di dare a questo tipo di studio, al momento della laurea, valore abilitante ai fini dei quadri didattici previsti dalla legge. Sotto questo aspetto, la motivazione prova la sua collocazione nel contesto di cui si è parlato. L'innovazione rappresentata dall'istituzione di una facoltà di storia non potrebbe trovarci contrari se non si tenesse conto delle finalità che si intende perseguire. La laurea in storia porrebbe il problema della sua utilizzazione nell'ambito didattico. Sono, quindi, perplessi circa le conseguenze di questa nuova laurea, che, d'altra parte, potrebbe essere utile. Mi rimetto, quindi, all'opinione del Governo.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Le considerazioni dell'onorevole Codignola sono di grande interesse e potrebbero indurre alla loro accettazione. Vorrei, però, richiamare l'attenzione sulla logica dell'impostazione di questa Università che, come è stato già detto, deve essere collegata alle esigenze particolari della regione ma, nel contempo, deve essere inserita nello sviluppo generale dell'Università italiana. Occorre, quindi, collegare le innovazioni che si prevedono alle particolari esigenze della regione, poiché altrimenti non avremmo più alcun criterio da seguire, non avremmo più alcun limite oltre il quale non andare. Se istituissimo un'Università con troppe innovazioni (e ne abbiamo già previste molte), rischieremmo di far trascorrere molti anni prima di mettere in grado l'Università di funzionare regolarmente. Quindi, il Governo ritiene che siano già state previste molte innovazioni e che sia opportuno attenersi alle indicazioni date dal disegno di legge. Per queste ragioni, non di merito ma di opportunità, il Governo è contrario all'approvazione del citato emendamento, così com'è

contrario ad ogni emendamento che tenda a dilatare eccessivamente il carattere innovativo del disegno di legge.

VALITUTTI. Sono contrario all'approvazione dell'emendamento Codignola. In realtà da parte degli studiosi di storia vi è la rivendicazione di una facoltà specializzata in studi storici, ma, come l'onorevole Codignola sa, altri gruppi di studiosi contestano tale esigenza. Si tratta di una questione tecnica per la quale la nostra Commissione, che non è composta necessariamente da storici e da filosofi, non ha la necessaria competenza. Ritengo che sia una questione da rimettere agli organi tecnici. Comunque, in linea di massima, comprenderei un corso di laurea in storia a Firenze, a Pisa, non in Calabria, dove occorrono corsi specializzati che aderiscano alle reali esigenze di oggi.

SERONI. Il mio gruppo è favorevole all'emendamento Codignola. Io non starò a ripetere le ragioni, soltanto mi permetto di dire che non vedo le ragioni contrarie, né quelle espresse dal relatore né quelle espresse dal Governo. Il relatore afferma che coloro che si laureeranno in storia non troveranno posto negli schemi normali dell'insegnamento. Io non vedo perché chi si laurea in storia e filosofia debba insegnare nei licei, e chi invece si laurea in storia non possa insegnare. Per quanto riguarda la scuola media, si può dire lo stesso. Nella scuola media noi abbiamo degli insegnanti in materie letterarie che insegnano alcune materie che conoscono fondamentalmente, ed altre che non conoscono. Noi abbiamo degli insegnanti che si laureeranno in letteratura italiana e che dovranno insegnare storia. La stessa ragione vale per la scuola media inferiore. Perché non possiamo allora prevedere che chi si è laureato in storia possa insegnare italiano? Quindi, mentre mi sembra che le ragioni positive dell'emendamento Codignola siano evidentissime, non vedo gli ostacoli che vengono posti al suo accoglimento. Per questo noi voteremo a favore dell'emendamento Codignola.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Codignola al primo comma dell'articolo 2, non accolto né dal Governo né dal relatore.

(Non è approvato).

Gli onorevoli Picciotto, Seroni, Rossanda Banfi Rossana, Berlinguer Luigi, Bronzuto, Scionti, Illuminati, Tedeschi, Levi Arian Giorgina, Loperfido, De Lorenzo, Gullo, Messinetti, Poerio, Fiumanò, Terranova Raffaele e

Miceli, hanno presentato il seguente emendamento:

Aggiungere al secondo comma le parole: « in chimica e in geologia ».

L'onorevole Codignola ha presentato inoltre un emendamento, inteso a prevedere, per la facoltà di scienze matematiche, « anche corsi in scienze biologiche con specializzazione in scienza della nutrizione e della preparazione alimentare ».

Dai deputati Valitutti, e Giugni Lattari Jole si propone di sopprimere il sesto comma e seguenti dell'articolo 2.

Gli onorevoli Picciotto, Seroni, Rossanda Banfi Rossana, Berlinguer Luigi, Bronzuto, Scionti, Illuminati, Tedeschi, Levi Arian Giorgina, Loperfido, Di Lorenzo, Gullo, Messinetti, Fiumanò, Poerio, Terranova Raffaele e Miceli, hanno presentato un emendamento inteso a sostituire la lettera b) con le seguenti parole: « a frequentare, durante il quarto anno, un corso destinato a tirocinio guidato nella scuola media e a connesse esercitazioni di seminario a fini didattici ».

CODIGNOLA. Noi pensiamo a questa Università come luogo di formazione di tecnici o almeno identifichiamo in questo fine uno dei suoi obiettivi fondamentali. E non c'è dubbio che una delle industrie che può avere maggiori possibilità di sviluppo nel Mezzogiorno, è l'industria alimentare. Il problema della formazione di tecnici per l'industria alimentare è secondo noi strettamente legato al tipo di sviluppo economico che noi pensiamo possa verificarsi nelle zone meridionali del paese, evitando anche qui di importare i tecnici, che dovranno invece essere formati sul luogo. Naturalmente una delle soluzioni poteva essere la istituzione della facoltà di agraria.

Ma se si ritiene che non sia opportuno istituire una facoltà di agraria a causa della crisi che attualmente investe questo settore universitario e per il fatto che tale facoltà non è ordinata in modo da rispondere alle esigenze di una popolazione in via di sviluppo come quella calabrese, una soluzione del problema potrebbe essere rappresentata dall'istituzione di un corso di laurea in scienze biologiche, con un biennio propedeutico e un biennio di specializzazione in scienze della nutrizione e della preparazione alimentare. Le discipline che potrebbero far parte di un corso di questo genere esistono già nelle facoltà di matematica e di scienze naturali che la legge prevede. Non vi sarebbe, quindi, una moltiplicazione di cattedre, ma una nuova organizzazione di queste al fine di creare una

specializzazione assai utile ai fini dello sviluppo economico del meridione.

Non abbiamo alcuna obiezione da fare in ordine alla questione della chimica, mentre nutriamo alcuni dubbi sull'opportunità di aumentare il numero dei geologi, che si trovano già in crisi di disoccupazione.

PICCIOTTO. Per quanto riguarda il secondo comma, noi proponiamo l'aggiunta dei corsi di laurea in chimica e geologia, per le stesse ragioni che abbiamo esposto parlando dell'articolo 1. E questo per avere una Università più completa, come mi pare sia anche nel pensiero dell'onorevole Presidente. D'altra parte, dobbiamo tener conto che in Calabria, prima o poi, bisognerà aprire tutto il capitolo delle risorse del sottosuolo (in connessione con la scoperta della miniera di bario a Saracena, con l'accertata esistenza, nella vasta Piana del Sibari, del metano; le fabbriche chimiche a Crotone), capitolo che giustifica pienamente la nostra proposta e il nostro emendamento. Per quanto riguarda il sesto comma, il nostro emendamento risponde ad una esigenza sottolineata a suo tempo anche da parte della Commissione di indagini: la carenza del corpo docente in Italia. Proprio per questo dobbiamo preoccuparci di accelerarne la formazione al punto che, se non erro, la Commissione di indagine, proponeva addirittura un corso di laurea a questo scopo. Per questo riteniamo che quanto previsto dalla lettera *b*) del terzo comma, possa essere benissimo realizzato nel corso del quarto anno.

Infine oltre agli emendamenti annunciati dal Presidente, proponiamo che dopo le parole « matematica, osservazioni ed elementi di scienze naturali », a proposito del corpo abilitante, siano aggiunte le parole « applicazioni tecniche ». E per due motivi fondamentali: anzitutto perché è una materia che fa parte integrante dell'insegnamento della scuola media inferiore, e si può obiettare che sia stato proprio questo motivo a determinare la esclusione di questa materia. Noi però dovremmo tener conto di un fatto: e cioè che noi tendiamo ad elevare questa materia nell'insegnamento, dato che parliamo di educazione tecnica. Altra questione che poniamo è la seguente: noi abbiamo bisogno di un personale sempre più qualificato e quindi voler escludere dal novero delle materie l'applicazione tecnica, sembrerebbe un motivo addirittura di debolezza nel momento stesso in cui il Governo vuole innovare. Quindi, chiederei alla Commissione di riflettere sulla nostra richiesta.

REALE GIUSEPPE, *Relatore*. Personalmente sarei lusingato di poter accogliere le proposte che sono state avanzate per i corsi di laurea. Ma ad una valutazione più attenta, come relatore, non posso non vedere le ragioni di opportunità che da un lato inducono a non appesantire troppo con le innovazioni l'Università; l'aumento dei corsi di laurea finirebbe con il rendere impossibile l'attuazione concreta delle innovazioni stesse.

È vero che vi è già un corso di scienze della nutrizione, ma questo è inserito nella facoltà di agraria. Penso che sia opportuno non insistere nella proposta di nuovi corsi, affinché l'attuazione del disegno di legge possa essere adeguata ai propositi che sono stati a loro tempo espressi. Se in seguito sarà possibile agganciare questi corsi nell'ambito della vita universitaria non ci opporremo, anzi, come relatore, auspico che ciò avvenga.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Alla proposta dell'onorevole Picciotto di inserire corsi di laurea tradizionali, dobbiamo rispondere con l'argomentazione che è già stata adottata, cioè che al moltiplicarsi dei corsi di laurea deve corrispondere un certo incremento delle attrezzature, delle spese, dei posti, altrimenti rischiamo di depauperare i singoli corsi di laurea.

Per quanto concerne a geologia, non v'è dubbio che i problemi geologici in Calabria abbiano particolare rilievo, ma sappiamo che il corso di laurea in geologia è quello che ha dato le più grandi delusioni ai laureati, che non hanno potuto trovare un utile impiego; nella nostra scuola media, infatti, insegnano molti dottori in geologia, che hanno una preparazione diversa da quella che sarebbe necessaria per l'insegnamento. Per queste ragioni di opportunità, ritengo che non si debba inserire il corso di laurea in geologia.

Quanto all'emendamento presentato dall'onorevole Codignola, vale l'osservazione fatta poc'anzi: poniamo un limite alle innovazioni. Il corso di laurea in scienze della nutrizione è stato aggregato alla facoltà di agraria; non intendiamo fare i paladini di tale facoltà, ma riteniamo che la questione debba essere risolta con valutazioni tecniche. Sussistono problemi circa la maggiore o minore connessione di questo corso all'una o all'altra facoltà. Ritengo, quindi, sia opportuno non inserire discipline che potrebbero creare ulteriore confusione in un problema che è ancora aperto a livello scientifico e culturale.

PICCIOTTO. Accogliendo la richiesta avanzata dall'onorevole Codignola, propongo la votazione per divisione dell'emendamento,

nel senso di votare prima quello relativo alla chimica e poi quello relativo alla geologia.

VALITUTTI. Concordo pienamente con le considerazioni svolte dall'onorevole Sottosegretario. Mi permetto, tuttavia, di avanzare una proposta all'onorevole Codignola, quella cioè di considerare la possibilità di prevedere il potere, per le facoltà previste all'articolo 1, di deliberare anche corsi di laurea non menzionati nel disegno di legge, con la normale procedura, conformemente alle esigenze locali.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Picciotto ed altri aggiuntivo del corso di laurea in chimica, al quale si sono dichiarati contrari sia il relatore sia il Governo.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Picciotto ed altri aggiuntivo del corso di laurea in geologia, in ordine al quale si sono dichiarati contrari il relatore e il Governo.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Codignola inteso a prevedere per la facoltà di scienze matematiche, anche corsi di scienze biologiche con specializzazione in scienza della nutrizione e della preparazione alimentare, non accolto né dal relatore né dal Governo.

(Non è approvato).

Il deputato Codignola propone, inoltre, al terzo comma di sostituire le parole « tecnologia industriale » con le altre « tecnologie industriali ». Faccio notare che il plurale compare nei successivi articoli.

Poiché nessuno chiede di parlare, pongo in votazione il citato emendamento.

(È approvato).

ROSATI. Tutti i voti contrari espressi relativamente al corso di laurea in storia, in chimica, in geologia, hanno un solo significato: noi ci muoviamo credo seriamente, tutti, per volere istituire un tipo di università — nei corsi di laurea ma soprattutto nella sua struttura — che possa configurare un modello per le università meridionali. E per questo, oltre ad una articolazione di strutture, è anche prevista una certa spesa. Nella misura in cui dilatiamo, noi non rendiamo un servizio alla Calabria e al modello che prefigura una università nuova, ma rischiamo soltanto — con l'intenzione di voler fare di più — di compromettere un modello nuovo.

PRESIDENTE. Al quinto comma, si intende decaduto un emendamento presentato

dall'onorevole Codignola, inteso a prevedere tra le altre lauree previste anche la laurea in storia.

Al sesto comma, rivedo che l'onorevole Picciotto ha già illustrato due emendamenti presentati alla lettera b) e che dai deputati Giugni Lattari e Valitutti sono stati rispettivamente presentati emendamenti intesi a sopprimere il sesto e i successivi commi dell'articolo in esame.

GIUGNI LATTARI JOLE. Il fatto che questo disegno di legge venga a noi nelle ultime settimane di lavoro di questa IV legislatura; impone a ciascuno dei limiti. Limiti che ci vengono dalla copertura già determinata, e che non può essere modificata; limiti che ci vengono soprattutto dal tempo, perché, se vogliamo effettivamente che questo disegno di legge sia trasmesso in tempo utile al Senato ed abbia in seno alla competente Commissione l'approvazione che noi auspichiamo, non c'è possibilità di proporre modifiche di struttura. Ed è perciò che anch'io, mi sono imposta questi limiti nella presentazione degli emendamenti. Ho cioè messo da parte il discorso che sarebbe stato ampio, sulle facoltà da istituire, sulla sede da scegliere, sulla opportunità o meno di avere scelto la Calabria che non ha ancora alcuna università, quale luogo per una università residenziale (che non potrebbe sorgere laddove ci siano già altre università). Tutti gli emendamenti presentati da me all'articolo 2, all'articolo 5, all'articolo 10, all'articolo 11, sono suggeriti unicamente dal desiderio, che mi auguro sia condiviso dagli onorevoli colleghi, di non far sì che questa Università, avendo delle caratteristiche uniche tra tutte le Università d'Italia, possa costituire un luogo di convergenza di troppi studenti di altre parti d'Italia. Non istituimo una Università che risolve il problema degli studenti calabresi perché creiamo, attraverso un graduale ampliarsi, una Università, che all'inizio accoglierà mille studenti e che costituirà una fortissima attrazione di quanti studenti e docenti ambiranno a conseguire le lauree abilitanti, lauree che consentiranno loro di non sostenere l'esame di concorso quale è quello che dopo la laurea viene richiesto per conseguire l'abilitazione. Ma a questo riguardo voglio sottolineare un altro problema che non è stato preso in esame nel disegno di legge e che, a mio avviso, invece, è determinante. Manca cioè — e mi permetto qui di suggerirlo — una norma che regoli i trasferimenti. È un problema importantissimo, che è stato invece trascurato: il giorno in cui non fosse stabilito se si possa o meno respingere

IV LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1968

le domande di quanti, dopo aver frequentato altre Università, chiederanno di trasferirsi in quella calabrese per avere diritto alla laurea abilitante? Io non so. Non so come si potrà procedere ad una selezione. Ritengo pertanto che occorra regolamentare anche la possibilità di trasferimento; se per caso non fossero presentate domande di iscrizione al quarto anno e i posti fossero vacanti, mi sembrerebbe ingiusto negare l'accesso ai giovani di altre Università d'Italia che lo chiedessero; tuttavia non mi sembra neppure giusto che con la domanda di trasferimento da parte di chi non non ha sostenuto la prova selettiva per l'ammissione all'Università, si possa acquisire il diritto alla frequenza.

VALITUTTI. La parte dell'articolo 2 contenuto nei commi dal sesto al dodicesimo non è che una parte, materiale trasferita, di un articolo del disegno di legge concernente la riforma universitaria. Non intendo ripetere le ragioni per le quali sono contrario all'approvazione di questa norma, ragioni da me esposte in sede di intervento nella discussione sul disegno di legge di riforma universitaria (le ripeterò se e quando esamineremo il corrispondente articolo della legge di riforma).

Voglio limitarmi a prospettare due ipotesi. Se la norma contenuta nel disegno di legge di riforma sarà approvata, *nulla quaestio*, cioè quella norma si applicherà anche alle facoltà di lettere e di scienze istituite nel contesto dell'Università calabrese. La questione sarebbe così risolta senza alcuna discussione su questi commi dell'articolo 2.

Qualora il disegno di legge di riforma non fosse approvato entro questa legislatura e questo disegno di legge fosse invece approvato, che cosa accadrebbe? Avremmo in Italia, nell'Università in Calabria, le facoltà di scienze e di lettere differenziate nel loro ordinamento rispetto alle corrispondenti facoltà delle altre Università. A parte l'anomalia logico-giuridica, quale sarà l'effetto pratico di questo differenziato ordinamento di studi? L'onorevole Giugni Lattari parlava di affollamento, ma non sono molto convinto di questo. Comunque ci troveremo di fronte a due separate posizioni giuridiche: quella degli iscritti alle facoltà di lettere e di scienze dell'Università calabrese e quella degli iscritti alle stesse facoltà nelle altre Università. Questa è una conseguenza pratica di grande rilevanza.

In alcune occasioni ho anticipato suggerimenti relativi alla riforma delle norme generali. Per esempio, si potrebbe prevedere la laurea come titolo di studio (con l'anno successivo di tirocinio guidato) abilitante. Ma

questa è materia di normativa generale, non particolare.

Per queste ragioni ho proposto la soppressione dei commi citati.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Scionti e Picciotto propongono di aggiungere alla fine del sesto comma, le parole « applicazioni tecniche ».

PICCIOTTO. Ritengo di avere già illustrato questo emendamento.

PRESIDENTE. Al sesto comma l'onorevole Codignola propone di aggiungere dopo le parole « di lettere e di filosofia » le altre: « e di ». Propone inoltre di aggiungere al comma sesto il seguente: « La facoltà di ingegneria è autorizzata a conferire un diploma universitario abilitante per l'insegnamento delle applicazioni tecniche nella scuola media, dopo due anni di corso tecnico-pratico e un anno di tirocinio ».

All'ottavo comma i deputati Picciotto, Rossanda Banfi Rossana, Seroni, Berlinguer Luigi, Bronzuto, Scionti, Illuminati, Tedeschi, Levi Arian Giorgina, Loperfido, Di Lorenzo, Gullo, Messinetti, Poerio, Miceli, Fiumanò e Terranova Raffaele hanno presentato un emendamento inteso a sopprimere le parole « nel numero che sarà anno per anno stabilito dal Ministro della pubblica istruzione ».

CODIGNOLA. Nel disegno di legge governativo non si parla di diploma abilitante per l'insegnamento delle applicazioni tecniche. Poiché abbiamo inserito la facoltà di ingegneria, ed avremo contemporaneamente presso la Università calabrese la facoltà di lettere e quella di ingegneria, nasce la possibilità di realizzare anche per le applicazioni tecniche un corso abilitante all'insegnamento nella scuola media.

Questa proposta di estendere la possibilità di formare insegnanti anche alle materie tecniche mi pare sia logica. Non si vede perché, per le materie di applicazione tecnica, non si debba usare lo stesso criterio che abbiamo usato per la facoltà di scienze, istituendo addirittura un apposito corso.

PRESIDENTE. Al settimo comma gli onorevoli Picciotto e Scionti propongono di sopprimere le parole successive a « degli aspiranti ».

PICCIOTTO. Noi proponiamo questa soppressione perché non accettiamo il numero chiuso. E sullo stesso argomento, avremmo altri emendamenti agli articoli successivi.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Rampa e De Zan hanno presentato il seguente emendamen-

to aggiuntivo: « il 50 per cento dei posti messi a concorso ogni anno sarà riservato agli studenti di altre Università. I posti che rimanesero scoperti verranno aggiunti al 50 per cento dei posti riservati agli studenti dell'Università calabrese ».

RAMPA. Devo dire subito che la formulazione dell'emendamento, è stata un po' un espediente per poter riuscire a esprimere in qualche misura la preoccupazione che avevamo — non soltanto io — su questa parte dell'articolo 2. Mi scuso, quindi, se nel formulare in fretta l'emendamento, questo non è risultato tecnicamente perfetto. Quello che ci interessava affermare in sostanza era questo: non siamo affatto contrari alla laurea abilitante, abbiamo, anzi, dato il nostro appoggio in Commissione e lo daremo in Aula a tale innovazione. Infatti, la laurea abilitante ci pare un passo avanti per la formazione degli insegnanti. Noi, quindi, non abbiamo nessun pregiudizio in merito. La preoccupazione nasce, invece, su un altro argomento che abbiamo appunto cercato di esprimere nell'emendamento. Quando noi innoviamo, introducendo nell'Università della Calabria nuove facoltà, — introduciamo cioè nuovi corsi di laurea in forme nuove e moderne, pionieristiche, quasi — ci muoviamo in un certo ambito che non tocca determinati diritti. Quando, invece, proponiamo la laurea abilitante si toccano direttamente, in pratica, anche i diritti degli altri insegnanti, i quali non possono essere indifferenti di fronte a due dati di fatto. Quando poniamo per esempio, il limite dei tre mila, noi discostiamo la realtà calabrese da quelle delle altre regioni, e quando stabiliamo la divisione in percentuali, resta il dubbio che detta divisione possa essere adeguata o sufficiente, o se altri criteri non possano intervenire a correggere quanto si dispone. Occorre, comunque, trovare una soluzione o sopprimendo il comma — nella speranza che il disegno di legge sulla riforma universitaria sia approvato — oppure, apportando un correttivo allo stesso comma. E quale potrebbe essere questo correttivo, a parte la strumentazione tecnica? Un correttivo che riesca a salvaguardare il diritto degli studenti provenienti da altre Università. Infatti il corso previsto offre un preciso titolo professionale, toccando di riflesso gli interessi particolari e personali, della scuola in ultima analisi. Ripeto che non siamo affatto contrari alla sperimentazione, ma siamo soltanto preoccupati delle conseguenze che potrebbero derivarne, mi rivolgo quindi all'onorevole Presidente, affinché con la sua esperienza, voglia

su questo tema suggerirci una soluzione adeguata.

PRESIDENTE. Gli onorevoli De Zan, Caiazza e Racchetti hanno presentato il seguente emendamento aggiuntivo:

« Quanto è disposto dal sesto comma e dai commi successivi, si intende esteso, all'atto dell'entrata in vigore della presente legge, a tutte le Università italiane ».

DE ZAN. Io mi rendo conto delle difficoltà che pone la presentazione di questo emendamento. Non si può, infatti, legiferare in linea generale per quanto riguarda un'unica Università. In ogni caso questo emendamento risponde alle obiezioni che abbiamo già cercato di fare. Io sono fra coloro che ritengono del tutto giusto inserire il nuovo criterio della laurea abilitante, ma ritengo, insieme con gli altri colleghi, inopportuno preconstituire un privilegio per una Università, anche se questa Università può essere considerata sperimentale e per certi aspetti pilota. Pertanto, pur conoscendo le difficoltà, ritengo che non avendo la certezza che il disegno di legge n. 2314 possa essere approvato in questa legislatura, si possa in questo particolare settore, innovare e pertanto estendere l'innovazione proposta per la Calabria a tutte le Università italiane. Mi pare che nel momento in cui noi creiamo una particolare configurazione per una Università, noi introduciamo un principio innovatore che dobbiamo estendere in certa misura ad altre Università per evitare di creare condizioni di inferiorità.

PRESIDENTE. Mi permetto di richiamare l'attenzione della Commissione su due punti. Il primo è che l'articolo 37 del disegno di legge n. 2314 è analogo a quello che stiamo esaminando ma non identico; potremo, quindi, correre il rischio di elaborare due norme discordanti a distanza di 15 giorni. Il secondo punto è il seguente: vorrei pregare i colleghi, per ragioni di « sangue italiano », di non creare un'Università per i cittadini di una città escludendo quelli di altre città.

REALE GIUSEPPE, *Relatore*. Le considerazioni fatte dall'onorevole Giugni Lattari Jole concernono il merito della questione, mentre quelle svolte dall'onorevole Valitutti riguardano l'aspetto giuridico, su cui si è soffermato anche nell'intervento fatto in sede di discussione generale.

Mi permetto di rilevare il fatto nuovo costituito da questo disegno di legge, fatto che non può non inserirsi in un contesto antico. Non si tratta di una frantumazione giuridica, quanto piuttosto di una volontà già espressa

nell'articolo 37 del disegno di legge n. 2314 che è in discussione in Aula. Si intende istituire un principio nuovo, principio che si inserisce bene nella dinamica dell'inserimento nell'insegnamento di coloro che scelgono questa strada. Ritengo che giungere al superamento delle attuali condizioni di ammissione all'insegnamento sia un fatto altamente positivo. Per questo non insisterei nella proposta di soppressione dal sesto comma all'ultimo dell'articolo 2, né su argomentazioni superate dal carattere innovativo che intendiamo attribuire a questa Università.

Ritengo, inoltre, che sia opportuno differire ad altro momento la questione dell'ammissibilità e delle sue condizioni. Mi sembra sufficiente in questo articolo 2 stabilire il principio che questi corsi di laurea, cui fa seguito uno anno di perfezionamento, avranno valore abilitante, salvo considerare successivamente (e gli articoli che ne offriranno l'occasione non mancheranno) il problema cui hanno accennato gli onorevoli Rampa e De Zan.

Quanto all'emendamento presentato dagli onorevoli Scionti e Picciotto, relativo alle applicazioni tecniche, vorrei rilevare che mentre per le materie previste dall'articolo 2 è richiesta la laurea, non è richiesta la laurea per l'insegnamento di applicazioni tecniche, che viene oggi affidato a diplomati e a periti.

SCIONTI. L'orientamento del Ministero è di affidare l'insegnamento delle applicazioni tecniche ai laureati, salvo casi eccezionali.

REALE GIUSEPPE, *Relatore*. L'onorevole Codignola ha proposto due anni di corso e uno di tirocinio dopo il conseguimento del diploma di scuola media superiore. Quindi viene meno la validità del discorso relativo alla laurea fatto dall'onorevole Scionti.

Credo che ci sia un altro aspetto, quello relativo all'emendamento Picciotto per quanto riguarda il tirocinio fissato al quarto anno e non al quinto. A me sembra che, accettato il principio del valore abilitante, questo carattere di abilitazione non comporti conseguenze. Del resto, questa abilitazione, che esime dalla partecipazione a successivi corsi, è un fatto didattico. Quindi, sarei favorevole al testo governativo che pone il quinto anno.

PRESIDENTE. Qual'è l'opinione del relatore in ordine all'emendamento aggiuntivo al sesto comma presentato dall'onorevole Codignola?

REALE GIUSEPPE, *Relatore*. L'onorevole Codignola propone la istituzione di un diploma per l'insegnamento delle applicazioni tecniche. Logica vuole che se un'abilitazione deve essere riconosciuta, anche coloro che stu-

dieranno applicazione tecnica, dovranno sottoporsi ad un anno di tirocinio guidato. Sono quindi contrario all'emendamento Codignola.

Potrei essere favorevole all'emendamento Picciotto ed altri per il differimento del problema del numero ad altri articoli. Per quanto riguarda l'emendamento degli onorevoli Rampa e De Zan, sono contrario a che il problema venga posto in questa sede. Mi permetto invece di non essere favorevole all'emendamento dell'onorevole De Zan ed altri.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Sono contrario all'emendamento soppressivo proposto dalla onorevole Giugni Lattari per le ragioni che ha dette poco fa il relatore, e per le ragioni che sono state individuate nella discussione generale: cioè che questa iniziativa è relativa a quella prospettiva di rinnovamento che almeno parzialmente, stiamo cercando di attuare per la Università calabrese. Il Governo ha inserito il citato comma che si intende sopprimere e proprio allo scopo di estendere a questo campo l'innovazione e per questo insiste nel mantenimento di esso. Per quanto riguarda gli altri emendamenti presentati, non sono d'accordo con l'emendamento dell'onorevole Picciotto ed altri che sostiene il trasferimento al quarto anno del tirocinio, perché evidentemente alla base di questo ci potrebbero essere delle disfunzioni di carattere pedagogico:

Si correrebbe, infatti, il rischio, in caso contrario, di alterare troppo il sistema vigente per le lauree e le abilitazioni. Troppi sarebbero, infatti, gli ostacoli da superare.

Quanto agli emendamenti relativi alla estensione della laurea abilitante anche per le applicazioni tecniche, sia nella forma proposta dagli onorevoli Scionti e Picciotto sia in quella proposta dall'onorevole Codignola, il Governo ritiene che si tratti di una valutazione degna di ogni attenzione. Però, per quanto riguarda questo settore, siamo ancora in una fase sperimentale nella stessa scuola media, dove non è stato ancora deciso se rendere o no obbligatorio l'insegnamento di questa materia e se affidarlo a laureati o a diplomati. Ritengo che non sia il caso di entrare in un argomento così delicato. Occorre trarre le conclusioni dopo quasi un quinquennio dall'applicazione della legge concernente la scuola dell'obbligo, decidere quale posizione dare alle applicazioni tecniche e al modo di preparare gli insegnanti di questa materia. Non mi sembra, inoltre, opportuno prendere decisioni, in sede di discussione di un provvedimento particolare, su una materia che è ancora *sub iudice*, in quanto fa riferimento

ad ulteriori modifiche da apportare nella scuola media. Sono, quindi, contrario all'approvazione dei due emendamenti.

Quanto alla proposta di soppressione, all'ottavo comma, delle parole « nel numero che sarà anno per anno stabilito dal Ministro della pubblica istruzione », ritengo che si possa mantenere l'affermazione di principio, specialmente in questa fase sperimentale, che il numero debba essere fissato anno per anno dal Ministro in rapporto alle possibilità di svolgere *in loco* il tirocinio guidato. Ritengo che occorra prevedere un articolo aggiuntivo in cui risolvere i problemi relativi alla scelta per il numero chiuso, regolamentare la provenienza regionale e l'ammissione al numero chiuso. Si tratta di un problema che indubbiamente si pone, ma che è opportuno per ora accantonare.

Quanto all'emendamento presentato dagli onorevoli Rampa e De Zan, apprezzo la preoccupazione di non creare ingiustizie non solo a livello di preparazione, ma anche a livello dell'utilizzazione professionale di questi titoli. Vorrei ribadire che le ingiustizie non si verificherebbero tra calabresi e cittadini di altre regioni, ma tra italiani. Se anche prevedessimo che il 50 per cento dei posti debba essere riservato agli studenti di altre Università, non salvaguarderemmo i diritti di nessuno, perché vi sarà sempre un certo numero di laureati in altre Università. Ritengo che si debba rimandare questo problema a quell'articolo aggiuntivo cui ho prima accennato.

Quanto all'emendamento presentato dall'onorevole De Zan, non posso accoglierlo in quanto elude il problema della sperimentazione che è insito in questo provvedimento e propone una soluzione generale forse equitativa in relazione agli indirizzi già consolidati, ma, non idonea per questo periodo di sperimentazione dell'Università. È chiaro che, se sarà approvato il disegno di legge n. 2314, dovremo estendere questa iniziativa a tutto il territorio nazionale.

PITZALIS. Vorrei esprimere alcune perplessità di natura giuridica. Ritengo che si stiano scavalcando i principi generali del diritto che tutelano i cittadini nei loro interessi, e, quindi, che si stia violando la Costituzione. Non sono certamente contrario alla previsione di una nuova forma di abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento, ma per la Costituzione la laurea conseguita in qualsiasi Università italiana deve avere sempre lo stesso valore; di conseguenza l'esame abilitante, ovunque sia sostenuto, dev'essere sempre sostenuto secondo criteri omogenei. Per-

tanto se la norma relativa al sistema di abilitazione non viene estesa a tutte le Università italiane, si viola la Costituzione e i principi generali del diritto.

Questo volevo dire per senso di responsabilità.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Pitzalis si è richiamato alla Costituzione, ha implicato anche la mia responsabilità.

Il discorso è opportuno ed era bene farlo. Parlo adesso non come membro della Commissione Istruzione, ma come modesto professore di diritto. È vero che tutti gli italiani debbono essere messi nella stessa condizione per poter esercitare la professione, tuttavia il corollario che è stato tratto da questa verità non è preciso. Non è vero che tutte le Università debbano avere gli stessi corsi (è stato ricordato, per esempio, che in Italia esiste un solo corso di scienze dell'alimentazione, a Milano).

Ecco quindi il punto, sul quale vorrei attirare la vostra attenzione: deve esistere per tutti i cittadini italiani il diritto di accedere a questa Università, altrimenti si violerebbe effettivamente la Costituzione.

PITZALIS. Vorrei chiarire meglio il mio pensiero. I titoli di studio in qualsiasi Università italiana si conseguano, devono avere lo stesso valore. Di conseguenza la laurea per accedere all'esercizio di una professione deve essere uguale per tutti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento soppressivo del sesto comma e seguenti presentato dall'onorevole Giugni Lattari, cui si sono dichiarati contrari il relatore e il Governo.

(Non è approvato).

Si intende, quindi, decaduto il concorrente emendamento soppressivo presentato dall'onorevole Valitutti.

Si intende inoltre decaduto l'emendamento Codignola, presentato al sesto comma inteso ad aggiungere alle parole « di lettere e filosofia » le altre: « e di ».

Pongo in votazione l'emendamento Scionti-Picciotto presentato al sesto comma, inteso ad aggiungere le parole: « applicazioni tecniche ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento dell'onorevole Picciotto ed altri inteso a sostituire la lettera *b*) del settimo comma dell'articolo in esame.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Codignola inteso ad aggiungere un comma in cui si prevede che la facoltà di ingegneria è autorizzata a conferire un diploma abilitante per l'insegnamento delle applicazioni tecniche nella scuola media, dopo due anni di corso tecnico-pratico e un anno di tirocinio.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento dell'onorevole Picciotto ed altri all'ottavo comma, inteso a sopprimere le parole « nel numero che sarà anno per anno stabilito dal Ministro della pubblica istruzione », cui si sono dichiarati contrari il relatore e il Governo.

(Non è approvato).

VALITUTTI. Vorrei dire due parole sia sull'emendamento dell'onorevole De Zan ed altri sia su quello degli onorevoli Rampa e De Zan. L'emendamento dell'onorevole Rampa è interessante. Infatti, esso intende precisare che la norma che vogliamo approvare stabilisce che la Università calabrese potrà conferire lauree abilitanti, mentre le facoltà di altre Università d'Italia non potranno rilasciare questa laurea. L'onorevole Rampa cioè realizza chiarissima la idea della discriminazione e quindi della disequaglianza che questa norma creerà. E cerca con il suo emendamento di contenere i limiti di questa discriminazione, Senonché egli incorre in un altro principio, che è peggio del male a cui tenterebbe di rimediare. Nell'emendamento dell'onorevole Rampa-De Zan — è intuitivo — è contenuto il principio della razionalizzazione dell'Università italiana. In Calabria non si vuole istituire la Università calabrese, ma la Università dei calabresi. Nel disegno di legge c'è la norma che stabilisce che il 50 per cento degli studenti devono essere calabresi, ed i rimanenti posti debbono essere assegnati a studenti delle altre parti d'Italia. E questa norma mi pare molto grave, come gravi sono le ragioni che hanno indotto gli onorevoli Rampa e De Zan a presentare il loro emendamento. Esse sono ragioni serie e quindi io non sono contrario a tale emendamento.

RAMPA. Avevo già chiesto la parola prima che parlasse l'onorevole Valitutti. La prendo ora per dichiarare che ritiro l'emendamento in vista di una proposta del Governo che tiene conto delle ragioni che ci hanno spinto a presentarlo.

Già nell'illustrazione dell'emendamento ho precisato che prescindendo dalla formulazione tecnica proposta per dare corpo all'esigenza manifestata. Pertanto, se il Governo, dando

atto del principio che aveva ispirato l'emendamento, ci garantisce che sarà ripreso in considerazione successivamente, quando si cercherà di vedere che cosa possa significare il fatto che il Ministro della pubblica istruzione, anno per anno, stabilisca un determinato contingente, noi possiamo ritirare l'emendamento in quanto il nostro scopo è solo quello di avviare ad un inconveniente che, senza dubbio, si verificherà.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Confermo la mia proposta di rimandare l'esame del problema ad un articolo nel quale saranno esaminati tutti i problemi numerici.

Vorrei sottolineare, tuttavia, che con questo comma, nel complesso, non si crea nessuna grande illusione. Noi siamo infatti ormai abituati a considerare l'abilitazione come un mezzo per accedere al ruolo statale, ma con il comma in esame non si attua una discriminazione per quanto riguarda la possibilità di ottenere un posto di lavoro perché per questo è sempre necessario sostenere un concorso.

Si tratta di un problema più di carattere didattico che professionale e che si pone per tutte le professioni. Anche per quanto riguarda l'ingegneria, ove non si voglia accedere ai ruoli statali, ma esercitare la libera professione, è in progetto una laurea discriminata.

L'onorevole Pitzalis ha sollevato una questione di costituzionalità alla quale ha risposto brillantemente il Presidente. L'importante è che siano ammessi a far parte del numero chiuso studenti di ogni parte d'Italia.

A questo proposito potrei ricordare che, ad esempio, tutti gli studenti che hanno conseguito il diploma magistrale hanno il medesimo diritto di frequentare il magistero, ma solo un ristretto numero vi riesce.

RAMPA. Si tratta di un principio valido in tutti i magisteri, non per uno solo.

Dichiaro comunque di ritirare l'emendamento riservandomi di ripresentarlo successivamente.

DE ZAN. Ritengo che le obiezioni di carattere costituzionale siano superate dalle dichiarazioni del Presidente, ma esiste tuttavia un fatto politico e nel merito non ritengo di dover modificare l'atteggiamento assunto.

Si dice che per le Università è in vista la approvazione del disegno di legge n. 2314, ma questo è un ragionamento insidioso, perché se ne fossimo convinti non avremmo avuto bisogno di inserire questo articolo. Si parte, quindi, dal presupposto che la riforma uni-

versitaria possa essere rinviata a tempo indeterminato.

Ritengo, pertanto, di dover ribadire quanto ho detto prima, perché si tratta di una materia altamente innovativa e sul piano legislativo non possiamo innovare senza tenere conto della situazione di tutte le Università e delle giuste reazioni che nascerebbero se l'articolo fosse approvato così come è stato presentato.

ROSATI. Vorrei rivolgere al collega De Zan l'invito a ritirare l'emendamento con diritto a ripresentarlo.

DE ZAN. Posso consentire ad un suo accantonamento.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole De Zan ha proposto di accantonare temporaneamente l'emendamento presentato, pongo in votazione l'articolo 2.

(È approvato).

Data l'ora tarda dobbiamo sospendere la seduta, ma vorrei fare presente agli onorevoli colleghi componenti la Commissione che, se vogliamo procedere più rapidamente alla approvazione degli articoli, sarebbe opportuno e consigliabile non presentare troppi emendamenti.

Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 20,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO